

Ul d'ùdès a la S.I.S.A.L.

Gentilissime signore, donne di casa, mamme, mogli e familiari, predisponetevi al pio esercizio della pazienza e mettetevi il cuore in pace perchè questo mese sarà per voi foriero di cocenti rinunce televisive e non ci sarà modo di mediare i vostri programmi con i signori uomini. Per loro sarà il Calcio Mundial la sirena ammaliatrice di turno e se pensate che basterà qualche cenetta ad hoc per ammansirli vi sbagliate di grosso, tanto anche se gli servite la classica "sciajàta de sciscià" loro non si accorgeranno nemmeno perchè saranno lì tutti (me compreso), davanti al video come esagitati, a soffrire o gioire con i loro beniamini pedatori della magica sfera di cuoio. Del resto, ultimamente, persino il Totocalcio sembra essersi inchinato alle esigenze del copione distribuendo alcune vincite da capogiro come non se ne vedevano da anni, di quelle, insomma, che fanno scalpore.

A proposito di vincite... ma sì, a pensarci bene anche in Olginate una volta ci fu una vincita che, a modo suo, fece cronaca locale e già che ci siamo la ripesco dal baule dei vecchi ricordi e ve la spiatello tal e quale sono riuscito a ricostruirla.

Una trentina di anni fa, quando il Totocalcio si chiamava ancora S.I.S.A.L. e un bel dodici era il traguardo di sogno per tutti i patiti dei giochi, c'era un'allegria combriccola di amici che amava ritrovarsi, dopo pranzo, nella trattoria di Bigiù in piazza al porto per bere un caffè o il solito cicchetto digestivo, oltre a Bi giu che da buon gestore faceva gli onori di casa c'erano: Arturo de Pantoni, Antonio ferramenta, Duardino Ferni, Mario Gervas, Mario Rógn, Pepén de gèss così chiamato per via di una certa andatura piuttosto rigida e il nostro Cechino drughéé che, da patito calcifilo, era riuscito pian piano a coinvolgerli tutti nel giocare alla S.I.S.A.L. Naturalmente l'animatore e factotum della compagnia era Cechino, era lui che, con stratagemmi segreti e calcoli di probabilità, compilava la schedina, gli altri non dovevano fare altro che versare la quota e con quella acquisivano il diritto di cullarsi per un giorno o due fra guanciali di soldoni suonanti, con la fantasia naturalmente, perchè alla sera di ogni domenica venivano sempre richiamati brutalmente alla realtà dall'esito negativo della schedina.

Ma un bel giorno le cose andarono diversamente, il fato li aveva baciati in fronte regalando loro un bel dodici secco.

Il primo a rendersene conto fu Pepén de gèss che ancora quasi incredulo, inforcò il suo Motom (un ciclomotore di allora) e con tutta la velocità consentita dal mezzo si precipitò verso la trattoria e giunto davanti incominciò a urlare: "Bigiu, Bigiu, sèm diventà sciuri, èm fa dudes a la S.I.S.A.L. stavòlta l'è propi vera" e tanta era l'emozione che si dimenticò di frenare con il risultato che finì impastato contro la ringhiera di protezione del lago, fortunatamente senza conseguenze.

Sul momento Bigiu rimase un po' interdetto, impegnato com'era nel servire al banco non aveva sentito i risultati e pensava al solito scherzo, ma nel giro d'un niente giunsero anche gli altri amici che confermarono la vincita e così l'euforia incominciò a crescere fino a raggiungere il suo apice davanti a una bottiglia di un tal vinello stappato per l'occasione. "Piàntem baraca e búratétt e vémm al mar per un pàra de settimànn, màngiem e bevemèn ai spàlle de la S.I.S.A.L. e stèmm giò a ciapà el sùu come tanti lusèrtuli".

Ma nò - sentenziava un altro - chè mar e mar d'Egètt, se và tòcc a Parigi, vèmm al Moulin Rouge, a le Folies Berger e pàsem una nòcc de quèi che se ricurdarèmm per tòt la vita". Duardino invece, con fare circospetto disse con un filo di voce: "Niente Parigi e niente mar, stèmm butunàa almeno per adèss, rnetèmm i danéé in banca e cuntentemèss di interèss". Al che, Pepén de gèss che aveva problemi di dentatura obiettò "Per quel che mè riguarda l'è vegnùú l'ura de restaurà la mia maiadùra".

Insomma, ciascuno diceva la sua recitando la partitura d'obbligo, ma in verità tutti parlavano più per celia che per convinzione, però "Una mangiadina in compagnia, tant per incumincià, almeno quèla se pudarèss anca cumbinàla o nò? Magari una bèla búsèca con i cùdegh, de quèi che la Rita de Bigiu l'è buna dè fà... intànt el rivarà anca i danéé e alùra decidarèmm cun calma cus'èmm de fà".

L'accordo fu preso e mai decisione fu tanto avveduta perchè, così come la domenica aveva regalato ai nostri amici un momento magico, stracolmo di sogni e di progetti a venire, il lunedì avrebbe riservato loro una amara sorpresa, difatti quando la radio annunciò il monte premi tutti si resero conto che la vincita non sarebbe bastata nemmeno per pagare la búsèca cun i cùdegh. Quale delusione! Altro che Parigi con le sue notti folli! Naturalmente la notizia della vincita con la relativa buggeratura si sparse inevitabilmente per il paese provocando le risatine e gli sfottò, pur senza malizia, degli amici dei nostri amici i quali però, con spiccato senso dell'humor, non se la presero più di tanto anzi.

Arturo, per esempio, commentò la magra vincita con sottile ironia proclamando: “Avurè véss sincer, quand ho vést sti pochi lirètt che me pertucàa ho finii per tirà so anca el fiàa, ho pensàa: cus'è duvevi fànn ancamò de tanti danéé che uramai de milión ghe nóó giamò aséé”.

Comunque la nostra allegra combriccola fece la sua brava mangiata da Bigiu durante la quale Cechi no drughéé snobbò da par suo giocatori e vincita con una bellissima poesia scritta per l'occasione e che a me è servita da filo conduttore per i dialoghi e i commenti. Naturalmente lui fu il primo a prendersi in giro dicendo di se stesso. “La vincita l'è propi stàda un po' puchina e francamént speciàvi vergótt púsèe, ma purtròpp da quèll che ho capìi, go de crepà a fà el drughéé”.

Questa è la storia del dodici alla S.I.S.A.L., un dodici senza pretese, ma che regalò a qualche olginatese un giorno di allegria e una notte di sogni in cui “L'era bèll sentéss sciùri cun i casetón del cumò piéé dè denèe, anca se a la matina l'unèc a vess pieèe l'era... l'urinari”.

Elio Cereda
Boll Parr. anno 1984